

«Dopo il Covid purtroppo più distanti dai pazienti»

LA PREOCCUPAZIONE DI ALCUNI MEDICI DI FAMIGLIA: «MENO CONTATTO DIRETTO»

Paolo Marino
paolo.marino@liberta.it

● Gli ambulatori affollati sono ormai un ricordo. Sebbene il Covid abbia abbassato la testa, gli studi dei medici di famiglia non sono tornati come erano prima. Ora per una visita ci vuole l'appuntamento: mezz'ora per ogni paziente, raccomanda l'Ausl, sanificazione inclusa. Molto si fa ancora al telefono e il rapporto diretto che c'era prima, inevitabilmente si è un po' allentato.

«In tutta la mia vita non avrei mai pensato di trovarmi in una situazione del genere», dice il dottor Maurizio Contini, 69 anni, a un anno dalla pensione, che riceve nello studio di medicina di gruppo di via Melchiorre Gioia. «È stata un'esperienza che ci ha travolti tutti e molti dei miei pazienti sono ancora allarmati - racconta -. Mi chiedono come sarà il futuro, ma non siamo in grado di dare risposte certe basate su nozioni scientifiche. Quello che mi sento di dire è di non considerare il Covid come un problema risolto. Il desiderio di normalità è più che comprensibile, ma le precauzioni devono rimanere. E questo mi sento di dirlo soprattutto ai giovani, che sono quelli che rischiano meno, ma possono portare la malattia in casa, ai genitori o ai nonni».

In tanti nei giorni scorsi hanno chiesto al medico una ricetta per fare gli esami sierologici. «All'inizio c'è stato un boom, poi il numero di richieste è un po' calato - ricorda il dottor Contini -. Chi è risultato positivo agli anticorpi poi ci chiede il significato. Ma purtroppo anche qui non possiamo dare risposte certe. In teoria dovrebbero essere immuni, ma non sappiamo per quanto tempo, nemmeno i virologi lo sanno».

Le conseguenze del distanziamento sociale si sentono maggiormente nei paesi, dove il rapporto col medico di famiglia è più stretto e diretto. «Prima avevo sempre la sala d'aspetto sovraffollata, ora si fa tutto per appuntamento e anche noi usiamo molte più cautele per tutelare i pazienti, soprattutto quelli anziani e con malattie croniche»,

dice la dottoressa Laura Mezzadri, 41 anni, che lavora in un ambulatorio a Podenzano. «Sono un po' preoccupata per quelli più anziani - spiega -. È vero che tante volte venivano in studio per niente, ma era un modo per tenerli controllati. Ora, inevitabilmente, i rapporti si sono allentati. Se prima vedevo una ventina di pazienti al giorno, ora saranno la metà». Le visite a casa sono comunque riprese. «Durante la fase più acuta dell'epidemia l'Ausl ci aveva raccomandato di gestire i pazienti al telefono. Ma io, quando ho avuto a disposizione tutti i dispositivi di protezione, qualche visita l'ho comunque fatta». Ora che il Covid-19 ha allentato la morsa «ci accorgiamo che sono rimaste indietro un sacco di diagnosi e tutte le visite di controllo». Ancora oggi andare in ospedale per una visita non è semplice. «Abbiamo un protocollo per le urgenze», precisa la dottoressa Mezzadri.

Il flagello del coronavirus si è lasciato alle spalle anche qualche effetto positivo. «Finalmente hanno dematerializzato la ricetta, non c'è più bisogno di stamparla e si può andare direttamente in farmacia a prendere le medicine. Ma lo stesso potrebbero farsi per tante altre cose, per toglierci il peso di un po' di burocrazia e darci la possibilità di dedicarci di più ai pazienti. Ci sono tanti medici di famiglia giovani e con molto entusiasmo e spe-

ro che ci valorizzino di più. La medicina sul territorio deve essere sostenuta. Per esempio, con dei corsi di aggiornamento potremmo occuparci anche noi delle ecografie polmonari, nel caso ce ne fosse bisogno in autunno per nuovi pazienti Covid. Sarebbe un vantaggio perché noi conosciamo personalmente i malati».

La situazione dal punto di vista del Covid-19 si è normalizzata, osserva la dottoressa Ilaria Dodici, 36 anni, che lavora nello studio di medicina di gruppo in via Motti a Piacenza. «Adesso il problema è diventato la gestione della routine. In primo luogo, lavorando su appuntamento vediamo meno pazienti in ambulatorio e una parte del lavoro si fa ancora al telefono. E questo non è positivo, perché si perde quella dimensione familiare e personalizzata che è propria della medicina generale. Inoltre, durante l'emergenza abbiamo messo in standby molte visite di controllo e accertamenti, che ora si sono accumulate. E non è sempre facile recuperare il tempo perso, visto che l'ospedale non è ancora completamente funzionante». Un buon risultato ottenuto, ricorda la dottoressa Dodici, è l'attivazione di ambulatori post-Covid in ospedale: sia per pazienti guariti e senza sintomi, che tuttavia risultavano ancora positivi al tampone, sia per i pazienti che, pur negativi ai test, hanno avuto conseguenze cardiologiche e respiratorie e hanno bisogno di visite di controllo. «In generale mi sento d'essere ottimista e spero si possa tornare alla normalità nel giro di un mesetto».

Infine, una notazione sulla idrossiclorochina. Da qualche giorno i medici di famiglia non possono più prescrivere ai pazienti Covid. Sull'utilità off-label dell'antimalarico, utilizzato anche come anti-reumatico, recentemente sono stati sollevati dei dubbi, l'Agenzia italiana per il farmaco ne ha sospeso l'utilizzo al di fuori degli studi clinici e l'Ausl di Piacenza ha chiesto ai medici di famiglia di restituire le confezioni che avevano avuto in dotazione intorno all'inizio di aprile per i loro pazienti.



Il problema non è risolto, le precauzioni devono rimanere»
(dottor Contini)



Rimaste indietro diagnosi e visite di controllo»
(dottoressa Mezzadri)